

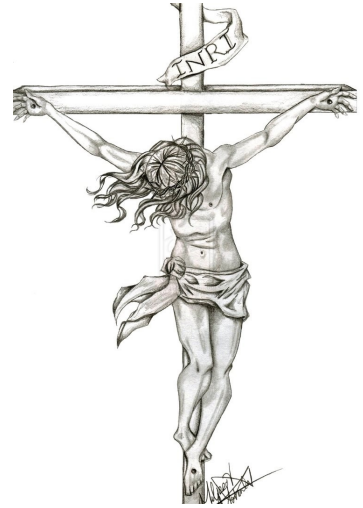
*Di fronte
alla misericordia
di Dio*

Chi ci separerà (M. Frisina)

Chi ci separerà dal suo amore,
la tribolazione, forse la spada?
Nè morte o vita ci separerà
dall'amore in Cristo Signore.

Chi ci separerà dalla sua pace,
la persecuzione, forse il dolore?
Nessun potere ci separerà
da Colui che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla sua gioia,
chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore.



Dal libro dell'Esodo (Es 34,5-9)

Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso Mosè e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione". Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità".

Lettoresi:

Riconoscersi peccatori è una grazia! E' una grazia che ti viene donata. Senza la grazia, al massimo si può arrivare a dire: sono limitato, ho i miei limiti, questi sono i miei sbagli. Ma riconoscersi peccatori è un'altra cosa. Significa mettersi davanti a Dio, che è il nostro tutto, presentandogli noi stessi, cioè il nostro niente. Le nostre miserie, i nostri peccati. E' davvero una grazia che si deve chiedere.

(da *"Il nome di Dio è misericordia"*
di papa Francesco, Piemme 2016, p. 48)

Silenzio

Letttore 2:

Dio ci attende, aspetta che gli concediamo soltanto quel minimo spiraglio per poter agire in noi, col suo perdono, con la sua grazia. Solo chi è stato toccato, accarezzato dalla tenerezza della misericordia, conosce veramente il Signore. Perciò ho ripetuto spesso che il luogo dove avviene l'incontro con la misericordia di Gesù è il mio peccato. Quando si sperimenta l'abbraccio di misericordia, quando ci si lascia abbracciare, quando ci si commuove: allora la vita può cambiare, perché cerchiamo di rispondere a questo dono immenso e impreveduto, che agli occhi umani può apparire persino "ingiusto", per quanto è sovrabbondante. Siamo di fronte a un Dio che conosce i nostri peccati, i nostri tradimenti, i nostri rinnegamenti, la nostra miseria. Eppure è lì che ci attende, per donarsi totalmente a noi, per risollevarci.

(da *"Il nome di Dio è misericordia"*

di papa Francesco, Piemme 2016, p. 50)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 22,54-62)

Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "O donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei uno di loro!". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo so!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente.

Letttore 1:

La maggior parte di noi è inquieta, se non addirittura smarrita, quando ci appare, in modo più o meno brutale, la nostra debolezza. Alcuni arrivano perfino a fuggire: bisogna aver già una certa esperienza dell'amore di Dio per osare permanere nella debolezza e riconciliarsi con il proprio peccato. Alcuni non riusciranno mai a riconoscere la minima

traccia di debolezza in se stessi, il che è molto grave. La vita di costoro può sembrare molto generosa, perché fanno degli autentici sforzi, ma nel contempo sarà sempre un po' rigida e forzata: una vita in cui l'amore autentico non può sgorgare; sono persone alla soglia dell'indurimento, prossime all'accecaimento spirituale.

Grazie a Dio, molto più spesso non è così: è più frequente che noi conosciamo bene la nostra debolezza ma senza sapere come gestirla. Essa ferisce inconsciamente l'immagine ideale di noi stessi che portiamo sempre con noi. Spontaneamente pensiamo che la santità va ricercata nella direzione opposta al peccato e contiamo su Dio perché il suo amore ci liberi dalla debolezza e dal male e ci permetta così di raggiungere la santità. Ma non è così che Dio agisce con noi: la santità non si trova all'opposto bensì al cuore stesso della tentazione, non ci aspetta al di là della nostra debolezza ma al suo interno. Sfuggire alla debolezza significherebbe sfuggire alla potenza di Dio che è all'opera solo in essa. Dobbiamo dunque imparare a dimorare nella nostra debolezza, ma armati di una fede profonda, accettare di essere esposti alla nostra debolezza e nello stesso tempo abbandonati alla misericordia di Dio. Solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all'amore di Dio e alla sua potenza. Dimorare nella tentazione e nella debolezza: ecco l'unica via per entrare in contatto con la grazia e per diventare un miracolo della misericordia di Dio.

E quanto è capitato a Pietro: aveva appena rinnegato il suo Maestro per la terza volta, che 'il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: 'Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte'. E uscito, pianse amaramente' (Lc 22,61-62). Che cosa ha significato quello sguardo per Pietro, possiamo solo immaginarcelo. Non fu certo una condanna: 'Non sono venuto per condannare', dice Gesù stesso (Gv 12,47). Non fu neanche un rimprovero, ma solo un amore dolce e ardente: 'Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. (...) Come un padre è tenero con i suoi figli, così è tenero il Signore' (Sal 103,8.13). E questo proprio nel momento in cui Pietro è venuto meno nei confronti di Gesù e si scopre in flagrante delitto di tradimento. In quella precisa situazione lo sguardo d'amore di Gesù lo tocca e lo ferisce e, nello stesso istante, gli offre il suo perdono d'amore. E non si limita ad accordargli il perdono, ma chiama Pietro a una nuova vita: da quel momento, infatti, Pietro è diventato un altro uomo, il suo intimo vacilla, il suo cuore si scioglie, ora sa cos'è l'amore. 'Dio dimostra il suo amore verso di noi perché,

mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi' (Rm 5,8). Pietro scoppia in lacrime, lacrime che testimoniano la ferita prodotta dallo sguardo di Gesù, lacrime amare, annota Luca. Questa è senz'altro l'impressione suscitata in coloro che hanno sorpreso Pietro in singhiozzi, ma noi possiamo anche pensare che, nel fondo del suo cuore, sono state lacrime di gioia e di riconoscenza. Gesù infatti, con quello sguardo d'amore, non ha abbandonato Pietro alla sua sofferenza e alla sua disperazione, ma gli ha fatto dono, di persona e all'istante, di un nuovo segno del suo amore.

(da *"Sotto la guida dello Spirito"* di A. Louf, Qiqajon, 1990, p. 49)

Canto

Padre mio (Gen Rosso)

Padre mio, io mi abbandono a Te,
di me fai quello che ti piace.
Grazie di ciò che fai per me,
spero solamente in Te.

Purchè si compia il tuo volere
in me e in tutti i miei fratelli
niente desidero di più
fare quello che vuoi Tu.

Dammi che ti riconosca,
dammi che ti possa amare sempre più,
dammi che ti resti accanto
dammi d'essere l'Amor. (fin. 2 volte)

Fra le tue mani depongo la mia anima,
con tutto l'amore del mio cuore,
mio Dio, la dono a Te,
perché ti amo immensamente.

Sì, ho bisogno di donarmi a Te
senza misura affidarmi alle tue mani,
perché sei il Padre mio,
perché sei il Padre mio.



Dalla Lettera ai Romani di San Paolo, apostolo (5,6-11)

Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Letto 1:

La misericordia c'è, ma se tu vuoi riceverla... Se non ti riconosci peccatore vuol dire che non la vuoi ricevere, vuol dire che non ne senti il bisogno. A volte puoi aver difficoltà a capire cosa ti è accaduto. A volte puoi essere sfiduciato, credere che non sia possibile rialzarsi. Oppure preferisci le tue ferite, le ferite del peccato, e fai come il cane: le lecchi con la lingua, ti lecchi le ferite. Questa è una malattia narcisista che porta l'amarezza. C'è un piacere nell'amarezza, un piacere ammalato.

Se non partiamo dalla nostra miseria, se rimaniamo perduti, se disperiamo della possibilità di essere perdonati, finiamo col leccarci le ferite che restano aperte e non guariscono mai. Invece la medicina c'è, la guarigione c'è, se soltanto muoviamo un piccolo passo verso Dio o abbiamo almeno il desiderio di muoverlo. Basta un minimo spiraglio, basta prendere sul serio la propria condizione. E' importante anche conservare la memoria, ricordarci da dove veniamo, che cosa siamo, il nostro niente. E' importante non crederci autosufficienti.

(da *"Il nome di Dio è misericordia"*)

di papa Francesco, Piemme 2016, p. 71-72)

Letto 2:

Non ci sono situazioni dalle quali non possiamo uscire, non siamo condannati ad affondare nelle sabbie mobili, dentro le quali più ci muoviamo e più andiamo giù. Gesù è lì, con la sua mano tesa, pronta ad afferrarci e a tirarci fuori dal fango, dal peccato, anche dall'abisso del male in cui siamo caduti. Dobbiamo soltanto prendere coscienza

del nostro stato, essere onesti con noi stessi, non leccarci le ferite. Chiedere la grazia di riconoscersi peccatori, responsabili di quel male. Più ci riconosciamo bisognosi, più ci vergogniamo e ci umiliamo, più presto veniamo inondati dal suo abbraccio di Grazia. Gesù ci aspetta, ci precede, ci tende la mano, ha pazienza con noi. Dio è fedele.

La misericordia sarà sempre più grande di ogni nostro peccato, nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Se soltanto guardiamo a Lui, se soltanto alziamo lo sguardo ripiegato sul nostro io e sulle nostre ferite e lasciamo almeno uno spiraglio all'azione della sua Grazia, Gesù fa miracoli anche con il nostro peccato, con quello che siamo, con il nostro niente, con la nostra miseria.

Penso al miracolo delle nozze di Cana, il primo miracolo che a Gesù viene letteralmente "strappato" dalla Madre. Gesù trasforma l'acqua in vino, nel migliore, quello più buono. Lo fa usando l'acqua delle giare che servivano per la purificazione rituale, per lavarsi delle proprie sporcizie spirituali. Il Signore non fa sgorgare il vino dal nulla, usa l'acqua dei vasi in cui ci si è "lavati" dai peccati, l'acqua che contiene impurità. Compie un miracolo con ciò che a noi appare impuro. Lo trasforma, rendendo evidente l'affermazione di Paolo apostolo nella Lettera ai Romani: "Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (5,20).

(da *"Il nome di Dio è misericordia"*)

di papa Francesco, Piemme 2016, p. 96-97)

Preghiamo con le parole del salmo alternaci fra uomini e donne

SALMO 29 Ringraziamento per la liberazione dalla morte

Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato *

e su di me non hai lasciato esultare i nemici.

Signore Dio mio, *

a te ho gridato e mi hai guarito.

Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi, *

mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, *

rendete grazie al suo santo nome,

perché la sua collera dura un istante, *

la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera sopraggiunge il pianto *

e al mattino, ecco la gioia.

Nella mia prosperità ho detto: *
«Nulla mi farà vacillare!».

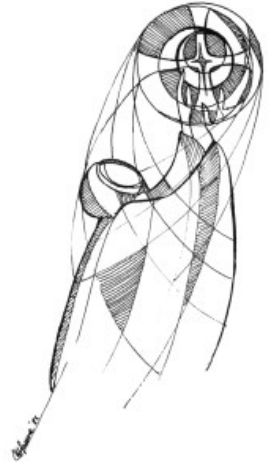
Nella tua bontà, o Signore, *
mi hai posto su un monte sicuro;
ma quando hai nascosto il tuo volto, *
io sono stato turbato.

A te grido, Signore, *
chiedo aiuto al mio Dio.

Quale vantaggio dalla mia morte, *
dalla mia discesa nella tomba?
Ti potrà forse lodare la polvere *
e proclamare la tua fedeltà nell'amore?

Ascolta, Signore, abbi misericordia, *
Signore, vieni in mio aiuto.

Hai mutato il mio lamento in danza, *
la mia veste di sacco in abito di gioia,
perché io possa cantare senza posa. *
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.



Silenzio

Lettore 2:

Quando ci comportiamo male e diciamo ciò che non va detto, quando pensieri oscuri minano la nostra mente o un velo nero si stende sul nostro cuore, se arriviamo a fare appena appena un po' di luce in noi, allora sentiamo i primi rimorsi di coscienza. Ma il rimorso non è ancora pentimento; noi possiamo passare tutta la vita a rimproverarci la nostra cattiva condotta in azioni o in parole, i nostri pensieri e i nostri sentimenti tenebrosi, e non per questo emendarci. Il rimorso può fare della nostra vita un vero e proprio inferno, ma non ci fa accedere al regno dei cieli; bisogna aggiungervi un altro elemento, che si trova al cuore del pentimento, e cioè il fatto di volgerci a Dio con la *speranza*, con la *certezza* che Dio ha amore sufficiente per accordarci il perdono, e forza sufficiente per cambiarci. Il pentimento è quel tornante della vita, quella svolta nel modo di pensare, quella trasformazione del cuore, che ci fa stare faccia a faccia con Dio pieni di una speranza tremante e gioiosa, nella certezza di chi è cosciente di non meritare la misericordia di Dio, e tuttavia sa che il Signore è venuto sulla terra non per

giudicare ma per salvare, che è venuto sulla terra non per i giusti ma per i peccatori.

(da *“Ritornare a Dio”* di Anthony Bloom, Qiqajon 2002, p. 61-62)

Canto:

Come è grande (R. Grotti)

Come è grande la tua bontà
che conservi per chi ti teme
e fai grandi cose per chi ha rifugio in Te,
e fai grandi cose per chi ama solo Te.

Letttore 1:

Ci sono tante persone umili che confessano le loro ricadute. L'importante, nella vita di ogni uomo e di ogni donna, non è il non cadere mai lungo il percorso. L'importante è rialzarsi sempre, non rimanere a terra a leccarsi le ferite. Il Signore della misericordia mi perdona sempre, dunque mi offre la possibilità di ricominciare sempre. Mi ama per ciò che sono, vuole risollevarmi, mi tende la Sua mano. Questo è anche un compito della Chiesa: far percepire alle persone che non ci sono situazioni dalle quali non si può riemergere, che finché siamo vivi è sempre possibile ricominciare, se soltanto permettiamo a Gesù di abbracciarci e di perdonarci.

(da *“Il nome di Dio è misericordia”* di papa Francesco, Piemme 2016, p. 73)

Canto:

Su ali d'aquila (M. Joncas (Rns))

Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla sua ombra
di al Signore: “Mio rifugio,
mia roccia in cui confido.”

**E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila ti reggerà
sulla brezza dell'alba
ti farà brillar come il sole,
così nelle sue mani vivrai.**

Dal laccio del cacciatore ti libererà
e dalla carestia che distrugge.
Poi ti coprirà con le sue ali
e rifugio troverai.
Non devi temere i terrori della notte
né freccia che vola di giorno
mille cadranno al tuo fianco,
ma nulla ti colpirà.

Perché ai Suoi angeli ha dato un comando
di preservarti in tutte le tue vie
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciamperai.

Rit. e poi finale

**E ti rialzerò, ti solleverò
su ali d'aquila ti reggerò
sulla brezza dell'alba
ti farò brillar come il sole,
così nelle mie mani vivrai.**



Testi per un esame di coscienza

La confessione personale deve limitarsi a una persona, alla mia persona, perché è il mio destino personale a essere in gioco. Per quanto possa essere imperfetto il giudizio che proferisco su me stesso, è da qui che bisogna cominciare, e bisogna farlo chiedendomi: di che cosa mi vergogno della mia vita? Quali sono le cose che voglio nascondere di fronte al volto di Dio, o che voglio nascondere di fronte al giudizio della mia stessa coscienza e che mi fanno paura?

Non sempre è facile affrontare una questione del genere, perché ci siamo così spesso abituati a sottrarci al nostro personale e legittimo giudizio che, quando facciamo un esame di coscienza nella ferma speranza di scoprire la verità su di noi stessi, ci sembra di urtare contro enormi difficoltà; eppure è proprio da qui che bisogna cominciare. E se anche non avessimo nient'altro da dire in confessione, questa sarebbe malgrado tutto sincera, sarebbe proprio nostra.

Ma ci sono molti altri punti da esaminare. Basta che ci guardiamo attorno e ci rammentiamo di quello che gli altri pensano di noi, di quali sono le loro reazioni nei nostri confronti, di ciò che succede quando ci troviamo in mezzo a loro, per scoprire nuove ragioni per emettere un giudizio su noi stessi. Sappiamo bene di non essere sempre portatori di gioia e di pace, di verità e di bontà nelle nostre relazioni con gli altri.

Ma vi è ancora un altro giudizio che dobbiamo affrontare: “quello che avete fatto a uno solo dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me”, dice il Signore (cfr. Mt 25,40).

Possiamo infine fare ricorso al giudizio dell'evangelo con questa domanda: come ci giudicherebbe il Salvatore se considerasse la nostra vita?

Ponetevi queste domande, e vedrete che la vostra confessione sarà allora seria e meditata.

Non coinvolgete gli altri. Siete venuti a confessare i *vostr*i peccati, non i loro. Le circostanze che hanno generato il peccato hanno un significato *solo* nel caso in cui aggravino il vostro peccato e la vostra responsabilità; e il racconto del fatto in quanto tale, del come e del perché, non ha nulla a che vedere con la confessione: può soltanto indebolire in voi la coscienza della colpa e lo spirito del pentimento...

(da “*Ritornare a Dio*” di Anthony Bloom, Qiqajon 2002, p. 72-74)

Quando ci prepariamo a una confessione regolare dobbiamo sforzarci di ripercorrere la nostra vita; non basta dare indietro una rapida occhiata compilando la lista delle azioni indegne o cattive da noi compiute, ma bisogna esaminare più in profondità come tutto questo abbia potuto verificarsi.

Non basta pentirsi dei peccati che continuamente commettiamo; non basta porre una questione puramente morale: mi comporto bene o mi comporto male? Il problema è sapere che tipo di uomo io sono. Mi definisco un essere umano, sono così fiero di essere italiano, cristiano, di essere figlio o figlia, marito o moglie, fidanzato o fidanzata, padre o madre, di essere amico, compagno o collega di lavoro: ma in fin dei conti, chi sono? In quale parte di me stesso c'è la mia autenticità, e quale è la parte di facciata? Fino a che punto io mi sforzo di sembrare invece di *essere*, molto semplicemente?

(da *“Ritornare a Dio”* di Anthony Bloom, Qiqajon 2002, p. 13-14)

Dipende da noi fare un esame di coscienza meditato, sensato, serio dello stato in cui versa la nostra vita. Se noi esaminassimo la nostra condizione di peccato, la nostra lontananza da Dio, la distanza che esiste tra ciò che potremmo essere e ciò che siamo, la fredda indifferenza che abbiamo verso gli altri, se potessimo prendere coscienza di tutto questo in una luce nuova, rimarremmo impietriti a questa vita, e pieni di orrore, e potremmo allora udire l'appello del Signore: “Dimmi: se tu sei perdonato, se io ti dico ora che ti amo con tutta la mia vita e con tutta la mia morte, con la mia croce, la mia crocifissione e la mia resurrezione, potrai rispondermi con gioia e riconoscenza?”. Gioia, perché se è vero che non posso né perdonarmi, né guarirmi da solo, posso però essere perdonato e guarito dalla potenza di Dio. Riconoscenza, perché se è così che si presenta la realtà, allora in verità tutta la vita cristiana si riassume in una cosa sola: ogni pensiero, ogni moto del cuore, tutta la nostra volontà e le nostre tendenze naturali, tutte le nostre azioni portano a Dio la nostra riconoscenza per essere stati salvati, per essere tanto amati da lui... E se siamo amati, allora tutta la nostra vita deve divenire vivente, segno permanente di un'azione di grazie esultante verso Dio, perché egli esiste, perché egli è capace di amarci in tal modo

(da *“Ritornare a Dio”* di Anthony Bloom, Qiqajon 2002, p. 58-59)